

Perché crederci ancora?

Certo, gli italiani sono bravissimi a scrivere leggi e ordinamenti "bona fide", ma si può ancora crederci?

Si può, nel nostro Paese, ancora pensare che una legge, una "tabella", ci farà migliorare?

Avrò il gene della *naïveté*, ma nella mia non lunghissima esperienza ho visto le cose cambiare di molto nelle Facoltà di Medicina, e nella mia Facoltà in modo specifico.

Negli anni '60 eravamo in centinaia di studenti ad affollare aulacce indecenti per ascoltare, per delle ore, lezioni ripetitive e poco orientate verso gli studenti. Nei primi anni si avvertiva l'obbligo di presenziare alle lezioni, per "capire qualche cosa" o "prendere appunti", ma ben presto, già dal 2° anno, capii che stavo perdendo troppo tempo, spesso solo per carpire un posto a sedere e poter sentire qualcosa. Mi serviva a poco. Abbandonai presto, con un gruppo di studenti vivaci, e cominciammo a fare gli "interni", come alternativa "full time" a una pessima didattica. Andavamo a lezione quando ci sembrava più opportuno, spesso rincorrendo solo le "celebrità" che facevano lezioni auliche e pompose, condite di illuminata esperienza clinica, talora col "malato" condotto in un circo di assatanati.

La didattica per me, e per tutti, erano gli esami. L'apprendimento era il libro. Non altro. Dunque l'internato, con levatcce alle 6 del mattino per essere alla visita di reparto di un illustre clinico, e poi la giornata spesa in laboratorio a rincorrere la Scienza. Tutto il resto: esami, i più tradizionali, talora i più biecamente soggettivi.

Mi accorsi di essere anche un privilegiato: 40-50 studenti su 600 facevano un iter come il mio con l'internato, la maggior parte degli altri era affidata a se stessa. Era un vero esameficio.

Questo è durato per tanti, troppi anni. Abbiamo sfornato centinaia di medici che sono stati costretti ad apprendere sul campo, e sulla loro pelle, oltre che su quella dei loro utenti. Un livello infimo confrontandosi con il mondo, dopo una grande tradizione. Ci si laureava, letteralmente, senza aver toccato un malato. I fuori sede venivano "a puntate"; sempre, solo, per gli esami.

Non possiamo dimenticare questo recente passato.

Poi, improvvisa, ma lungamente attesa e voluta dagli studenti, la rivoluzione: scopriamo la "Pedagogia Medica" attraverso i corsi di formazione dell'OMS e della Fondazione Smith&Kline guidata dall'illuminato Vittorio Ghetti.

Una rivoluzione: bisogna cambiare, subito.

E viene nel 1989 la nuova Tabella XVIII (G.U. 246 del 20-10-89), spinta dal formidabile impeto dell'uomo che più di tutti ha contribuito a questa rivoluzione: il Prof. Gaetano Salvatore, Preside della Facoltà di Napoli e grande "Capobanda". Cominciano reazioni, resistenze, opposizioni, tutte da parte dei docenti: si cerca l'impeachment di Salvatore, il blocco, lo smantellamento di questa grande spinta innovativa. Ma l'Università italiana, e la maggior parte dei docenti "che lavorano", sentono l'esigenza di innovare. E dunque la rivoluzione si fa immanente: non ci si laurea più "per posta", si lavora, quasi come in una fabbrica, dalle 8 alle 16 tutti i giorni, 5500 ore di formazione. Vi è ancora un forte bias verso il docente. I programmi tendono a salvare le singole discipline, ma scavano già una trincea profonda col passato e frantumano la "singolarità" dell'insegnamento di una specifica disciplina. Finisce la "cattedra".

E gli studenti? Siamo sommersi, in generale, da consensi. L'unica uniforme protesta riguarda l'impegno eccessivo, che non dà spazio allo studio individuale.

Ma come appaiono questi nuovi forzati detti, appunto, i "tabellati"?

Primo: sanno leggere e scrivere. Nulla da ridere, prima di loro molti studenti non sapevano cosa era "letteratura internazionale" e avevano difficoltà a scrivere un *report*, una relazione clinica.

Secondo: sono culturalmente vivaci e incuriositi.

Terzo: chiedono molto, chiedono sempre; prima erano muti e silenziosi.

Io, personalmente, non credevo ai miei occhi quando ho cominciato a incontrarli, freschi degli anni pre-clinici. Certo, i docenti hanno dovuto rimboccarsi le maniche e cominciare a scavare faticosamente con pala e piccone per ritrovare le fondamenta stesse del loro essere didatti. Molti sono morti sul campo, molti fuggiti, anche se ancora lì a prendere lo stipendio.

E ora, ancora innovare? Perché? Non bastava già tanta rivoluzione?

Ora si completa il processo, diventa solido, reale, di alto livello.

La spirale educativa si avvita in alto e sale di un girone. Bisogna allora impegnarsi per non farla scivolare indietro. Bisogna farlo. Tocca ora a noi. Nel segno della prima, fondamentale, innovazione.

La nuova Tabella XVIII ha certamente una caratteristica fondamentale: è "Student-centered", centrata sulle esigenze di apprendimento dello studente. Per questo,

ancora una volta, mette in difficoltà i docenti.

La seconda qualità è quella di essere basata sugli Obiettivi Educativi o di Formazione-Apprendimento.

La terza è quella di offrire un iter personalizzato allo studente, per permettergli di seguire le sue inclinazioni specifiche, verso una professione che ha certamente mille facce diverse. Ma non, come nel passato, esami a scelta, e anche enormi vuoti culturali causati da scelte "molto economiche" dello studente, bensì senza esami opzionali. Il "Core Curriculum" è uguale per tutti per i 2/3 della formazione, mentre un terzo dell'iter formativo (e dei "Crediti formativi") è scelto dallo studente all'interno del panorama di offerte di didattica opzionale che la singola Facoltà propone. E senza esami aggiuntivi. Ci si forma "per scelta e per passione", non per convenienza e per esame, o per aggiustarsi la media (retaggio famigerato del passato).

In ultimo lasciatemi esprimere il mio stupore nel veder riconosciuto, in una legge, il valore dello "Studio guidato indipendente", da svolgersi preferenzialmente nelle strutture della Facoltà. Si riconosce, cioè, che ciò che conta è apprendere, e che si apprende anche studiando, oltre che ascoltando e sperimentando. 1200 ore di studio indipendente sono una rivoluzione anche

rispetto alla rivoluzionaria precedente Tabella XVIII, che non lasciava molto spazio a questa pur essenziale attività!

Si apprende studiando, talora fino all'80% dell'apprendimento è consolidato dallo studio indipendente, mentre, di converso, tutte le "attività didattiche" contribuiscono per meno del 20%.

Davanti a tutto questo entusiasmo innovativo, problemi? Sì, problemi. Resistenza, opposizione bieca, immobilismo, non fare. La legge non è prescrittiva, come tutte le cose sane e vere "raccomanda" all'autonomia universitaria. Oggi, mentre leggete, diversi gruppi tendono invece a rinviare, a non rispettare il termine del 10 ottobre, a prendere tempo. Ma, peggio, si sta decidendo in molte Facoltà di "partire dal primo anno", che significa prendersi 5 anni prima di cambiare qualcosa in Pediatria, ad esempio. Nel frattempo "vecchio curriculum". Invece di cogliere con interesse questa straordinaria occasione di innovazione e miglioramento, si tende a rinviare.

E noi?

Tutti zitti, la cosa non ci riguarda.

Luigi Greco